

## Documenti 1 / VINCENZO VERRASTRO

# Radiografia di un uomo politico al servizio delle istituzioni



Vincenzo Verrastro  
(foto archivio Consiglio regionale)

Da un'intervista di Mario Trufelli al presidente della Regione Vincenzo Verrastro, pubblicata sulla rivista quindicinale "Territorio" il 15 gennaio 1977.

Per alcuni ha il torto di non essere nato a Potenza: comunque vi risiede da oltre 20 anni. I suoi interessi culturali e professionali vanno da Dante a Petrarca, da Foscolo a Manzoni, fino agli scrittori e ai poeti contemporanei, con un richiamo costante alla lezione di Machiavelli: nella politica ha infatti trovato la sua vera vocazione. Ha 56 anni e ha già cominciato a scrivere le sue memorie, una specie di consuntivo delle cose fatte e programmate, con nomi date e riferimenti precisi, che egli, con un pizzico di civetteria, ha definito, privatamente, "diario". È stato più volte presidente: dall'Eca, all'Amministrazione Provinciale; dalla Scuola al Consorzio industriale e oggi, nel rispetto di una consolidata tradizione personale - a parte un'esperienza di due anni fra i banchi del Senato - presidente della Regione Basilicata, carica che ricopre da sei anni, esattamente dal 14 ottobre del 1970. A questo punto, soprattutto per un uomo piuttosto schivo come lui, questi sono dati che potrebbero bastare per una scheda personale. Ma la nostra curiosità e quella dell'opinione pubblica lucana va al di là della biografia ufficiale: più che come politico Vincenzo Verrastro ci interessa oggi

come uomo. Perciò passiamo subito alle domande.

*Lei è dunque da oltre vent'anni all'attenzione del potere in Basilicata. Se è vero che il potere logora chi non ce l'ha - Andreotti insegna - può essere anche vero che lei ha costretto a un lento ma inevitabile logorio numerosi avversari politici. Sente la necessità di difendersi?*

Sì, è vero che sono all'attenzione del potere, in Basilicata, da circa, non da oltre 20 anni: incominciai a fare il presidente della Provincia nel 1958 ed ho iniziato a fare quello della Regione nel 1970. Ritengo, però, che questo fatto non abbia comportato tanto il logoramento degli altri, quelli che tu chiami avversari politici, quanto anche di me stesso. Quella di Andreotti circa il logoramento di chi non ha il potere è una boutade; essa non può coprire la realtà oggettiva che è quella che tutti coloro che esercitano il potere subiscono un logoramento sotto molti aspetti; anche se, sostanzialmente, tale esercizio può significare, per altro verso, un arricchimento di esperienze ed una possibilità di realizzarsi nelle opere che si riescono a compiere. Non so se io abbia realmente costretto a un lento ed inevitabile logorio numerosi avversari politici. Ho fatto la mia parte a sostegno delle mie idee: ciò mi ha posto spesso in contrasto, anche deciso, con avversari politici. Ma tutto ciò fa parte della normalità

della vita politica che non può essere per nessuno un idillio. Non ritengo di aver lasciato cadaveri lungo la strada e quindi non vedo da che cosa dovrei difendermi.

*Chi sono i suoi veri avversari, quelli dai quali deve necessariamente guardarsi?*

Avversari sono normalmente coloro che appartengono ad altri partiti; in democrazia ognuno svolge il suo ruolo: è un fatto naturale. In questo senso so di avere degli avversari con i quali mi debbo quotidianamente misurare e confrontare: non tanto guardare. Per me quanto più gli avversari sono agguerriti tanto più stimolante è il confronto e più utile il misurarsi. Il reciproco rispetto ed una condotta ispirata a questa norma non credo che creino necessità di difesa, come da azioni ostili. Altri avversarsi, se ci sono, non sono "legittimi" e come tali non voglio prenderli in considerazione in questa risposta.

*Per quanto tempo ancora pensa di poter occupare il posto di presidente della Regione Basilicata?*

Fino a quando la situazione politica del mio partito lo consentirà ed anche fino a quando mi assisterà la fiducia degli amici ed io stesso mi sentirò in condizioni fisiche di farlo: comunque non a lungo. Per quanto può dipendere da me, dico che aspetto l'occasione.

*Verrastro come Carter, ha detto qualcuno. Ma è soltanto una battuta che vale un giudizio sulle sue capacità di manipolatore di cose politiche. L'accusano infatti di ridurre un problema spinoso in tante noccioline così da far disperdere il nodo centrale di quel problema. È bravura o è il frutto di quel bagaglio di furbizie acquisito in tanti anni di attività politica?*

È una battuta influenzata dal momento di celebrità delle noccioline. Ogni uomo politico ha la sua perso-

nalità ed il suo carattere: aggiungo che ogni uomo politico che abbia accumulato lunga esperienza operativa consolida o perfeziona sistemi e procedure che gli sono parsi più produttivi. Io non ritengo di essere un furbo, e proprio perché non lo sono, penso di non aver mai improntato a furbizie la mia azione politica: mi sforzo di essere sincero con me stesso e con gli altri. Per quanto mi riesce. L'abitudine a risolvere, scomponendo i grossi problemi ed affrontandoli nei particolari loro aspetti, invece di scontrarmi con essi, è, più che altro, frutto di esperienza: neppure di bravura, come tu dici. Il massimalismo, per lo più, divarica o porta allo scontro. Giova di più nell'azione concreta, andare al cuore dei problemi, analizzandoli nei loro aspetti particolari per poi, da questi, risalire al generale.

*La Democrazia Cristiana, il partito nel quale milita fin dai primi anni della fondazione, sta meditando sugli errori dell'antica arroganza. Ma se è veramente finito il tempo dell'arroganza quale arma più corretta si offre oggi a un politico, che appartiene da sempre all'area della maggioranza, per poter condurre un rapporto diverso con quelle forze politiche che vanno raccogliendo i frutti di una lunga opposizione?*

Da qualche anno si insiste molto, da parte di molti, sulle arroganze della Dc fino a farle divenire un luogo comune della polemica corrente anti Dc. Io non nascondo che arroganze ci siano state. Io stesso ascrivo al mio negativo politico alcuni fatti di arroganza: questi però sono cose sulle quali tutti ci sentiamo più sinceramente e più proficuamente portati a riflettere nella interiorità della nostra coscienza che non sotto la spinta dell'accusa degli altri. Ritengo, comunque, che il tempo delle arroganze sia finito. Ma finito per tutti, non solo per la Dc. Capita invece, talvolta, di notare che

queste diventino modo di essere proprio degli avversari della Dc: Comunisti e Socialisti. Per quanto riguarda me, la lunga esperienza mi ha ridotto la carica polemica giovanile nei confronti degli avversari politici, dandomi una dimensione, direi, più moderata nel rapporto con gli altri e cioè, di maggiore disponibilità all'ascolto ed al dialogo nella ricerca del meglio in tutti i problemi che si affrontano. Questo, però, senza che ne scapiti la chiarezza delle posizioni politiche o venga meno la coerenza tra premesse politiche ed azione pratica: specialmente per quanto si riferisce al rapporto con i Comunisti. Con questi, a mio parere, lo sforzo di ricercare sui problemi le soluzioni più idonee non deve portare all'annullamento delle diversità sostanziali che esistono tra noi e loro. Il tutto, ovviamente, in un confronto civile e dignitoso.

*Dopo un anno di vita della II legislatura regionale e dopo la prima verifica appena conclusa qual è il suo pensiero sull'azione svolta e sulla sua efficacia nello sviluppo della Regione?*

Il primo anno di vita della seconda legislatura regionale ci ha visti impegnati a mandare a compimento al-cuni fatti significativi avviati nella prima ed a porre le basi per azioni nuove; quelle indicate nel programma dell'agosto '75. Sono state appaltate opere nel campo dell'irrigazione per un importo totale di circa cento miliardi. Nel settore della casa sono andate in esecuzione costruzioni per un importo complessivo di 72 miliardi. Nell'edilizia scolastica per 15 miliardi. Per il consolidamento degli abitati e della difesa del suolo sono stati appaltati interventi ed in parte eseguiti per 45 miliardi. È stata svolta azione attenta e tenace per la difesa del lavoro nelle industrie gravemente insidiate dalla crisi economica nazionale riuscendo ad impedire chiusura di stabilimenti ed a contenere la portata

della Cassa Integrazione. Sono state rilanciate le Unità Sanitarie Locali già in via di costituzione, quale sistema nuovo di organizzazione e gestione dei servizi sanitari e sociali ed è stato varato un programma consistente di finanziamenti per il completamento della rete ospedaliera regionale e di altri presidi della salute. La politica dello sviluppo economico come fatto di penetrazione nelle aree interne e come espressione di un intervento programmatico sul territorio è stata perseguita con impegno particolare: inquadrata in una visione complessiva dell'assetto del territorio che ha trovato, a livello di Giunta, un suo primo momento di definizione. Il tutto in un quadro politico diverso da quelli tradizionali: su equilibri nuovi e più difficili, quotidianamente sperimentati e verificati nel confronto tra le forze politiche.

*Mi dirà che gli squilibri semmai li crea il territorio: ma qui corriamo il rischio di entrare nel clima del fatalismo, e non so quanto questa interpretazione dei fatti che ci inquietano sia giusta. Ma torniamo all'uomo Verrastro. C'è un difetto, un difetto molto grosso, che è disposto a riconoscersi?*

Rispondo che ho solo la difficoltà della scelta.

*Cambiare, si sente ripetere in giro, bisogna cambiare, è necessario cambiare anche gli uomini. Di fronte a queste richieste che si vanno facendo sempre più corali come si comporta?*

Per quanto riguarda me non frappongo difficoltà a questa che riconosco essere un'esigenza viva della nostra società. Il mutare rapido delle cose ed il logoramento altrettanto rapido di tutte le realtà che vivono entro questo nostro tempo fanno sentire profonda la necessità del cambiamento, anche degli uomini, sulla scena politica. Io vivo ogni giorno nella dimensione della provvisorietà di quello che sono

e che faccio come uomo politico. Ritengo di vaccinarci in questo modo contro i traumi del cessare. Otto anni fa andai al Senato anche per cambiare rispetto ad un potere locale che avevo esercitato per dieci anni, ero stanco io, ed avevo avuto tanto tempo per stancare gli altri. Dopo appena due anni, però, fui costretto a ritornare ed a reimmergermi in esso. La prossima non sarà sicuramente soluzione interlocutoria. Ritengo, per altro, che l'uomo politico abbia un arco entro il quale si esprime: poi si ripete. E le ripetizioni non sono di norma gradite.

*C'è un microcosmo nella sua vita, si chiama Avigliano, il suo paese. Gli avversari politici le hanno diagnosticato una malattia, entrata da tempo nella fase cronica: l'aviglianite. Quale significato attribuisce al termine?*

È la domanda che non poteva mancare. La mia affezione da "aviglianite" mi viene tuttora eccepita da amici come una battuta di spirito scherzosa e non molesta; ma è pure nell'armamentario critico di coloro che me la addebitano come un difetto imperdonabile. A ciascuno i suoi deboli. Io non mi sento offeso quando con ciò si sottolinea l'attaccamento che porto al mio paese, per il quale se ho potuto fare qualche cosa, senza ledere i diritti degli altri, ritengo di non dovermene fare un addebito.

Ci sono, a monte di questo mio procedere, condizioni oggettive in cui si è svolta la mia azione; le condizioni cioè di grande arretratezza economica in cui il mio paese si trovava quando io presi ad interessarmene e con me se ne interessarono altri amici investiti di responsabilità. In quelle condizioni era un dovere operare con impegno diretto a recuperare anche tanti tempi morti nei quali altri paesi avevano progredito e il nostro aveva ristagnato. Basti pensare alle condizioni di vita di molte migliaia di contadini disseminati su un vasto territo-



rio, in oltre cento frazioni totalmente prive dei più elementari servizi civili. Io sono stato sempre convinto che la mia e quella dei miei collaboratori fosse un'azione di giustizia e per questo non mi sono lasciato distogliere, negli anni, da critiche malevole che pur non sono mancate. Oggi non sono più tanti quelli che parlano di "aviglianite". Ma quando qualcuno ancora risfodera come fatto ostile questa che io considero un'arma arrugginita la



mia coscienza non si sente rimordere. Aggiungo che per lo più la cosa mi diverte specie se il discorso me lo fanno gli amici, come te.

*In tutta franchezza, pensa di avere il dono dell'umiltà?*

Non sempre e nella misura in cui mi accorgo che dovrei averla. Ma forse anche quello che ti sto rispondendo, in questo momento, non è esso stesso un atto di umiltà. Se ce ne fosse di

più ne guadagnerebbe la dimensione umana della vita politica. Per quanto riguarda me, debbo dire che le considerazioni retrospettive, nel punto di arrivo, mi fanno trovare sempre diverso da quello che mi ero ripromesso di essere in partenza. Con gli altri non mi manca mai di trovare giustificazioni, spiegazioni od attenuanti; ma nell'interno di me stesso, dinanzi al me stesso diverso da quello che volevo essere, forse solo allora riesco a

sentirmi umile. Ma, basta questo?

Mario Truffelli

Verrastro con i giornalisti Mario Truffelli (a sinistra) e Renato Cantore (foto archivio Consiglio regionale, 1980)